Quotidiano
20-06-2025
Pagina 8
Foglio 1

Quotidiano di Bari

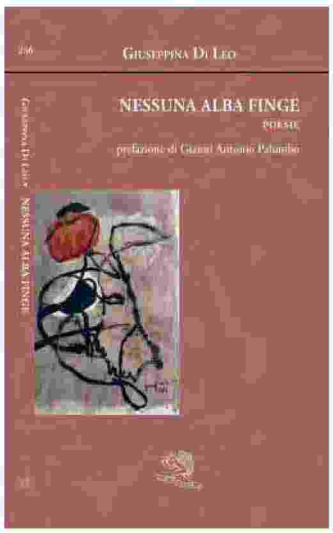
www.ecostampa.it

LuminaMenti. Tra musica e poesia. Rubrica a cura di Antonio Rotondo

Giuseppina Di Leo, ritrovare l'alba nei giorni

C'è un desiderio ostinato, quasi fisico, che attraversa le pagine di Nessuna alba finge (La Vita Felice, 2025) l'ultima raccolta poetica di Giuseppina Di Leo. Non è un desiderio romantico, né una tensione utopica verso la salvezza: è qualcosa di più sottile e doloroso. È il desiderio di sentire, di non lasciarsi intorpidire dalla stasi, di rimanere vivi dentro un tempo che sembra disinnescare ogni urgenza emotiva. È una meditazione poetica intensa e lucida sul tempo, sull'identità, sulla possibilità — forse remota — di restare umani. Divisa in tre sezioni l'opera si rivela un chiaroscuro di pensiero e di corpo, colta e stratificata, con un linguaggio poetico che non si presta a letture accomodanti. Se da un lato l'alba – simbolo abusato di speranza e rinascita – viene evocata, subito la finzione che l'accompagna viene negata: è una poesia che rifiuta il falso stupore, lo stupore facile, e si installa in una terra di mezzo tra il frammento e la visione, tra la detonazione semantica e il silenzio scavato. Così, se nella prima sezione del libro scorgiamo un senso di immobilità dell'amore, come evidenzia il prof. Gianni Antonio Palumbo nella prefazione, nella seconda sezione, con i frequenti riferimenti letterari e l'andatura narrativa, il poeta sembra invece incanalare l'esperienza affettiva in una forma più strutturata e riflessiva. Qui l'amore non è più fluido e sfuggente, ma diventa oggetto di racconto, memoria e idealizzazione estetica. Nella terza sezione il sentire ambivalente ci consegna un dolore che <<diventa visibile nella carne>> e ad una accettazione serena dell'altro, ma con una riflessione poetica pacata e al tempo stesso intensa, che ci guida tra "ore d'ombra" e inattesi bagliori, nella consapevolezza che luce e tenebra si alternano da sempre nell'esperienza del vivere. L'effetto complessivo è quello di un canto sommesso, ma penetrante, che chiede ascolto e restituisce profondità: <<Quanta luce stamani intorno. Immensa su di me. Voglia rovesciata dentro.>> È una lingua che non consola, ma scava, e lo fa spesso attraverso la disarticolazione sintattica, la sincope del discorso. Il poeta qui non raccoglie, ma semina fratture. La voce della Di Leo si radicalizza ulteriormente rispetto ai lavori precedenti affondando le mani in una parola desacralizzata, ma carica di presenza. Nessun esercizio di stile, nessuna acrobazia metrica: la sua è una poetica dell'essenzialità che non teme l'abisso del senso. Colpisce, in un tempo in cui la poesia viene spesso appiattita su modelli pedagogici o motivazionali, l'assoluta mancanza di intento edificante << D'inverno ogni sole riluce su fogli spazientiti di sonno. Occhi di vento marciscono in bottiglia, domande precipitano da torri tarocche>>. Giuseppina Di Leo sceglie la rarefazione, l'assenza, la distanza come veri campi d'azione poetica. Non c'è l'"io" al centro della scena, non c'è redenzione né giustificazione. E proprio in questo la poesia trova la sua potenza. E che, in fondo, nessuna alba finge, se sappiamo accoglierla senza riserve.

Maurizio Evangelista



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE